

## Un'emergenza nascosta

### I NUMERI DEL "GRANDE SBALLO" CHE CI STA TOGLIENDO LA SPERANZA

di Alfredo Mantovano

da *Tempi* novembre 2019

**Partiamo dai numeri.** Che in tema di stupefacenti sono quelli forniti dal Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio, l'organismo di prevenzione e monitoraggio delle tossicodipendenze che ogni anno redige una Relazione al Parlamento; l'ultima disponibile è quella del 2018, con i dati relativi a quel che è successo nel 2017. In essa fra l'altro si legge che:

- a) nel raffronto col 2016 nel 2017 le operazioni antidroga delle forze di polizia sono aumentate: + 8%, il che vuol dire che il sistema del contrasto è sul pezzo;
- b) da un anno all'altro la quantità di stupefacenti sequestrati è però cresciuta non dell'8%, in proporzione, bensì del 60%. Il rivela che la diffusione di ogni tipo di droga è aumentata: se ne sequestra di più perché ve ne è molta di più in circolazione;
- c) i derivati della cannabis riguardano il 95% delle sostanze sequestrate dalla polizia giudiziaria;
- d) in parallelo non vi è stato un pari incremento pari delle denunce e delle condanne, se mai si registra una contrazione.

Dunque, dai dati emerge che oggi in Italia gira droga come non è mai accaduto in passato. Se poi dai numeri si passa ai fatti di cronaca, la percezione è quella di effetti devastanti: è cresciuta a dismisura la quantità di incidenti stradali senza una causale identificabile, si moltiplicano i delitti gravi ed efferati che hanno la droga quale filo conduttore, l'abbassamento dei freni inibitori che segue alla perdita della padronanza di sé stessi per l'assunzione delle sostanze è alla base di gesti criminali privi di logica. Si uccide - non ci si limita a intimorire o a provocare lesioni - per uno zainetto contenente denaro, o per impedire che la vittima di uno stupro parli, o per togliere di torno il testimone di un giro di spaccio. Non c'è solo il fronte criminale: gli insegnanti registrano con frequenza maggiore rispetto al passato cali di attenzione durante le lezioni, e mestieri che richiedono costante e piena coscienza, come quello di autista, diventano a rischio.

A proposito di chi conduce un automezzo, sul sito del Dipartimento antidroga sono pubblicati i dati della incidentalità stradale alcol-droga correlata, esito di un protocollo operativo che impiega la Polizia Stradale e i medici e personale sanitario della Polizia di Stato. Nel semestre 1° novembre 2017-30 aprile 2018, a fronte di 14.043 conducenti controllati, 214 sono risultati positivi ad almeno una sostanza stupefacente (senza considerare gli alcolodipendenti): non è poco! E' pari all'1,5% dei controllati; il dato ha un senso in termini assoluti: immaginando che siano all'incirca 20 milioni gli italiani alla guida di un mezzo ogni giorno, vuol dire che 300.000 guidano avendo assunto droga. Ci tranquillizza?

La **legalizzazione di fatto introdotta col decreto Renzi** nella primavera 2014 - col ripristino dell'antiscientifica distinzione pesanti/leggere, la reintroduzione della non punibilità per la detenzione finalizzata "per uso personale", e l'eliminazione dell'arresto obbligatorio in flagranza per lo spaccio di lieve entità - ha fatto saltare il sistema costruito nel 2006, che iniziava a dare i suoi frutti positivi.

Venuto meno il richiamo alla responsabilità, è caduto l'incentivo al recupero. Secondo la legge, quando la sostanza, per qualità e/o quantità, è ritenuta per uso personale (oggi questa qualifica può riguardare anche centinaia di dosi, a discrezione del giudice di turno), chi la detiene non è punibile, ma viene "segnalato" al Prefetto per l'adozione di sanzioni amministrative, dalla sospensione della patente di guida a quella del porto d'armi, o per l'avvio a una struttura di recupero. Nel 2017 le segnalazioni al prefetto sono state 38.614, contro i 32.687 soggetti "segnalati" nel 2016, a ulteriore conferma (+ 20%) della diffusione del fenomeno per come emerge dai controlli delle forze di polizia. Il 73% dei segnalati ha meno di 30 anni, e l'età media dei segnalati è di 24 anni. Ma dei convocati dal prefetto per un colloquio il 44% non si è presentato. Non solo: nel 2016 il numero di coloro che, sollecitati dal Prefetto, hanno accolto l'invito ad avviare un trattamento di recupero sono stati appena 122, circa lo 0.3% dei segnalati.

Senza un sistema di sanzioni adeguate la prevenzione semplicemente non funziona. E' in calo pure il ricorso allo strumento dell'affidamento in prova per il recupero in comunità, finalizzato a evitare il carcere e in alternativa a esso: dai 3328 affidamenti del 2013 ai 2991 del 2016. Il rigore iniziale della disciplina in vigore dal 2006 al 2014 spingeva ad affrontare i sacrifici del recupero, che c'era, era effettivo ed era ampio ed evitava il carcere; l'attenuazione di quel rigore oggi circoscrive l'area del recupero: non è un caso se tutte le comunità siano oggi in grande difficoltà.

Si fa fatica a individuare oggi uno schieramento politico, o una forza politica, o una istituzione, disposti a intraprendere una **seria battaglia, anzitutto esistenziale e culturale, di prevenzione delle dipendenze**. E' facile invece imbattersi negli alfieri della legalizzazione: coloro a cui non basta che essa esista di fatto, ma puntano a che sia proclamata, in modo da rendere il fenomeno ancora più esteso. Si dice: rendiamo legale la cessione dei derivati della cannabis e toglieremo una fetta di affari alla criminalità organizzata. E' un errore operativo e di principio. Operativo: nessuna legalizzazione sarà mai completa, a meno di non ritenere che un bambino di 8 anni possa tranquillamente recarsi all'ipermercato e farsi incartare un kg di hashish con il 20% di thc. Il più estremo dei libertari è consapevole che ogni legalizzazione comporta la fissazione di limiti: di età dell'acquirente, di quantità e di qualità della sostanza ceduta. Dopo la legalizzazione i traffici criminali di stupefacenti altro non faranno che orientarsi oltre la soglia dei limiti che saranno fissati: quanto all'età, per es., spingendo ancora di più le cessioni ai minori. Ma è più serio l'errore di principio: è ritenere che il problema n. 1 sia lo sfruttamento criminale della droga, e non invece la dipendenza da essa di tanti, giovani e meno giovani, la distruzione di una generazione, il furto del futuro commesso contro chi anche da una sola assunzione riceve danni irreversibili.

Non ci sono scorciatoie. Non è materia per la quale è sufficiente un nuovo decreto-legge, di segno contrario rispetto a quello di 5 anni fa. E' necessario ma non basterebbe: la legge è importante, condiziona la mentalità, facilita - come è avvenuto - la diffusione e la moltiplica: ma nel panorama attuale qualcosa del genere non rientra nemmeno nelle proposte di singoli parlamentari. E' materia per un'azione culturale e di educazione, che descriva con chiarezza le proprietà delle sostanze che circolano, le tragedie che provocano, e spieghi perché non è vero che "la salute è mia e me la gestisco io".

Interpella la scuola e gli enti territoriali. E' il lavoro più concreto per recuperare le basi elementari del vivere quotidiano. Cercansi istituzioni e autorità sociali convinte che abbandonare questo terreno corrisponde a collocare stabilmente lo sballo al posto della speranza.